

ca e il documentario di architettura.

Con Francesco Jodice (classe 1967, architetto e fotografo, è figlio di Mimmo, nel 2000 ha dato vita ad un network internazionale, Multiplicity e ha realizzato numerosi progetti sulla fotografia del paesaggio, ultimo dei quali «What We Want») abbiamo parlato di *Citytellers* a partire proprio da qui.

Perché ha scelto il linguaggio ibrido del film-making e non quello puro della video arte?

«Come artista cerco sempre di ascoltare le lingue che le persone tentano di parlare nel quotidiano. Questo è il motivo del mio passaggio dalla fotografia alla cultura filmica. Credo che l'opera d'arte debba uscire dal museo e andare a cercare altrove nuovi interlocutori. L'unico dei tre film che non è in anteprima al MAMbo, Sao Paulo, ha viaggiato parallelamente nei musei di arte contemporanea, nei festival di cinema, nei siti internet, in televisione. Per questo considero il film-making d'arte come una sorta di protesi dello spazio museale. I musei devono cercare di essere sempre meno degli oggetti architettonicamente consolidati e trasformarsi in spazi diafani, trasparenti, continuamente disponibili e commissionabili perché l'arte, oggi, è semplicemente la forma del pensiero contemporaneo».

Quali sono i contenuti delle tre opere?

«La prima racconta della comunità di Sao Paulo che, mancando al governo la capacità di attuare concrete politiche sociali nel territorio inventa dal basso, auto-organizzandosi, in maniera molto creativa e originale, delle strutture lavorative, religiose, artistiche. *Aral* è un film sull'ostinazione, perché dopo la sparizione dell'enorme lago salato si pensava che le 800.000 persone che abitavano lungo le coste e che vivevano delle sole due forme di sostentamento possibili, la pesca e il turismo balneare, se ne sarebbero andate. Invece sono rimaste, dimostrando un attaccamento al territorio che è prossimo ad una forma di resistenza autistica. È la messa in scena di un radicamento sentimentale fortissimo che ho chiamato archeologia dell'umanità. *Dubai* affronta la piaga del neo-schiavismo, che riguarda quel milione e ottocentomila lavoratori indiani, nepalesi e pakistani che sono stati utilizzati per la costruzione di quell'immensa cattedrale nel deserto che è Dubai. La cosa più drammaticamente sconcertante è la forma di compartecipazione silenziosa da parte di parecchie comunità internazionali, quella anglosassone su tutte, verso l'utilizzo di questi lavoratori ridotti in condizioni ai limiti della sopravvivenza e della dignità umana». ❖

Guardare il mondo

Storia di un campo rom che non c'è più



Dal 15 al 21 giugno al Museo delle arti e tradizioni popolari di Roma, Stalker propone «Campus Rom, c'era una volta Savorengo Ker», una mostra dedicata al campo rom del Casilino 900 a cura di Michele Carpani, Max Intrisano, Maria Teresa Bovino. (www.indexurbis.it)

Immagini dell'esclusione sociale in Italia



L'Accademia Britannica di Roma ospita dal 25 giugno al 9 luglio «Margini dell'Italia: l'esclusione sociale fotografata e filmata 1860-2010» curata dallo studioso britannico della storia e cultura italiana David Forgacs. Tra i fotografi, Maria Andreozzi (nella foto l'ex manicomio di Caserta).

Le lezioni di fotografia di un artista dello sguardo



«Luigi Ghirri. Lezioni di fotografia» (pp. 272, euro 22, Quodlibet) raccoglie le lezioni che il grande fotografo (1943-1992) tenne all'Università del Progetto di Reggio Emilia. Corredano il testo 155 fotografie del maestro che ha cambiato il nostro modo di vedere il mondo.

UN PALINSESTO COLORATO

Noi voci straniere dalla doppia identità al microfono di Radio3

La scrittrice albanese Anilda Ibrahimi condurrà oggi pomeriggio la trasmissione radiofonica di Radio 3 «Fahrenheit» (dall'11 alle 18). In questo articolo ci spiega perché ha accettato questa sfida.

ANILDA IBRAHIMI

SCRITTRICE
ROMA

Quando gli autori di *Fahrenheit* mi hanno proposto la conduzione di questo spazio mi sono chiesta se ero la persona adatta. Ma ho detto di sì, e non solo perché la radio è la mia grande passione (il direttore di Radiotre si ritenga avvisato) ma perché ho l'occasione per fare io stessa le domande che avrei voluto sentire sulla così detta letteratura migrante. Non è un segreto che sono contro questa definizione (nonché contro qualsiasi altro tipo di etichetta e categoria). Mi sono domandata quale era il significato di questa definizione ed ho potuto constatare che il senso era sempre diverso, dipendeva da chi lo diceva. A volte era solo un modo di dire, altre un'etichetta commerciale, un messaggio per avvertire il lettore che lo scrittore era nato nel terzo mondo, un tentativo per marginalizzare le volte peggiori quando tutto si sminuiva buttandolo nella sociale.

SGUARDI LIBERI

Ma chi sono questi scrittori? Spesso sono nati o cresciuti in Italia, quindi l'italiano è la loro lingua madre. Ma vivendo, contemporaneamente, una realtà familiare fatta di cultura, tradizione letteraria, arte, usi e costumi, diversa da quella dei loro coetanei, si sentono più liberi, e meno influenzati da modelli secolari e dal peso della storia del paese. Quindi, sono innovatori, la loro voce ha dei ritmi diversi, il loro sguardo è più completo. Ad esempio Igiaba Scego e Jadelin Mabilia Cangbo. Dobbiamo poi considerare gli scrittori che vengono dall'esperienza del colonialismo e del postcolonialismo. Scrit-

tori che hanno vissuto in un certo senso questa esperienza, soprattutto attraverso il racconto e l'oralità dei loro antenati, che hanno visto stravolgere il loro paese, le tradizioni, gli usi e costumi. Tutto questo background, viene ritrasmesso in lingua italiana, con il risultato di una letteratura diversa, ibrida, ricca. Posso nominare Cristina Ali Farah e Gabriella Ghermandi. Infine ci sono quelli arrivati da adulti, per necessità o per scelta libera. Spesso questi scrittori sono istruiti, colti e hanno viaggiato tanto prima di fermarsi in Italia; l'esperienza migratoria la vivono come una esperienza progressiva e non come un dramma esistenziale. Insieme alla doppia nazionalità conservano anche la doppia identità culturale, che diventa anche la loro musa ispiratrice e costruisce la loro identità letteraria. Ad esempio Hamid Ziarati o Ornella Vorpsi. Si tratta comunque di categorizzazioni di comodo, che afferiscono più all'aspetto umano e «storico» che a quello letterario: in quanto ritengo che la qualità e la potenza narrativa di un autore prescindano, alla fine, da questi aspetti. ❖

Oggi in onda

Per un giorno intero tutti i programmi condotti da immigrati

ARTISTI E NARRATORI ■ Oggi i programmi di Radio3 saranno condotti da stranieri: giornalisti, scrittori, insegnanti, scienziati, operatori sociali, sindacalisti, attori, musicisti, di professioni e provenienze diverse. Tra i conduttori, a partire dalle sei di mattina, la scrittrice egiziana Ingy Mubiayi e l'autrice di origine somala Igiaba Scego. Ancora, il giornalista greco Dimitri Deliolanes condurrà il dibattito di «Tutta la città ne parla», mentre nel pomeriggio condurranno, fra gli altri, la scrittrice albanese Anilda Ibrahimi e il senegalese Pap Khouma.